

Squish — Approfondimento Completo: Tracce, Contesto e Archeologia del Desiderio

Versione estesa per internal linking e podcast

SEZIONE 1: ARCHEOLOGIA DELLA VOCE

La voce di Gretel non è venuta dal nulla. È il risultato di una ricerca che ha attraversato cinque anni, tre pseudonimi e un numero imprecisato di generi musicali intersecanti.

Maddy Bean (2019-2021) — La fase embrionale è il “gothic acoustic folk”: oscurità acerba, fiaba gotica dei fratelli Grimm filtrata attraverso il teatro del disagio. I riferimenti espliciti sono Nick Cave e una certa melanconia dark-europee. Le registrazioni sono intimiste, la voce ancora in ricerca di registri.

Slugeye (2021-2022) — Il primo nome d’arte pubblico introduce il grunge a bassa frequenza. I riferimenti ora includono PJ Harvey (non come citazione, ma come contaminazione timbrica) e una certa viscerità che mancava in Maddy Bean. Il suono diventa meno pulito, la band inizia a sedimentarsi. Ancora non c’è però la pienezza che caratterizzerà Squish.

Head of the Love Club (2023) — L’EP che DIY ha premiato con tre stelle rappresenta un punto d’inflessione. La band completa entra finalmente in configurazione stabile. Appaiono i liti vocali alla Dolores O’Riordan (Cranberries) — una melanconia che non è depressione ma consapevolezza del tempo che passa troppo veloce. La spigolosità dei Pixies diventa traccia strutturale evidente.

Squish (2026) — Il consolidamento che sintetizza Wolf Alice con la narrazione cruda contemporanea. La voce, ormai completamente formata, domina lo spazio non per potenza grezza (anche se ce n’è) ma per *impossibilità di ignoranza*. Quando Gretel canta, il cervello smette di processare altri dati. È il corpo che parla attraverso il suono.

SEZIONE 2: ANATOMIA DELL’ALBUM TRACCIA PER TRACCIA

Track 1: "Squish" (3:00)

La traccia di apertura è una dichiarazione di metodo. Non inizia con lo spettacolo (riff, beat, drop). Inizia con la voce di Gretel che entra direttamente, quasi senza presentazione. Il testo attacca subito la hook-up culture — quella cultura dove il sesso è un'emoji, il corteggiamento è uno swipe, e l'amore romantico è un'anomalia da spiegare in terapia.

«Tu mi guardi come se fossi una cosa da schiacciare / E magari è vero / Ma io ho sogni così grandi che non trovo spazio tra di loro».

La produzione è instabile volutamente. Le dinamiche non sono curve morbide ma salti. Un momento è quasi folk, il successivo è distorto. Questa è l'estetica del "messy live takes" — la band suona insieme e gli errori rimangono.

Tema profondo: L'albero della pressione. Lo squish è il desiderio deforme che emerge quando la pressione è costante e non hai spazi per respirare.

Track 2: "Fire Blooming Trees" (2:57)

Ispirata agli incendi di Los Angeles del 2025. Ma non è una canzone sugli incendi. È una canzone sulla ricerca di umanità dietro gli algoritmi mentre il mondo brucia.

La struttura è la più sperimentale dell'album. Inizia con una nota di chitarra distorta che sembra quasi un'onda sonora — non un accordo ma una frequenza. Gretel canta su questo tappeto: «Alberi in fiore che bruciano / Ho cercato un umano dietro lo schermo / E ho trovato solo cenere».

NME ha notato che questo è il punto dove l'album smette di essere un debutto e diventa una *dichiarazione di intenti*. Non è performance di consapevolezza (il dark è commoditizzato, lo sa). È la cosa stessa: la coscienza della saturazione e l'incapacità di fermarsi.

Tema profondo: La doppiezza della realtà contemporanea. Un incendio è reale, il TikTok che lo documenta è reale, la dissociazione tra i due è reale. Gretel racconta il terzo incendio — quello cognitivo.

Track 3: "Maybelline" (2:52)

Una satira feroce sugli standard di bellezza. Il titolo è una citazione diventata brand, il marchio che ha trasformato la bellezza in una cosa comprabile. Gretel non canta alle donne di rifiutare il makeup — canta sulla riclaimazione del corpo come proprietà propria

e non della cosmesi.

«Non è la bellezza che vendo / È il controllo sul mio viso / Se voglio sembrare sporco lo scelgo io / Non me lo dici tu da uno schermo».

La traccia è la più direttamente politica dell'album, ma non nel senso di slogan. È politica come epistemologia: una rivendicazione del diritto di definire la propria immagine.

Tema profondo: Il corpo come territorio colonizzato dall'industria. La satira non è leggera — è un'arma.

Track 4: "Unbloom" (3:12)

Il brano più vulnerable dell'album. Parla dell'overthinking, dell'incertezza emotiva, di quella sensazione dove ami qualcuno ma senti che sta sfiorendo — cioè, che la relazione sta perdendo i colori anche mentre è in corso.

La produzione è quasi minimal qui. Una chitarra, la voce, poco altro. Gretel espone la vulnerabilità non come affettazione ma come fatto fisico. Quando canta il verso finale — «Ti ho amato mentre stavi scomparendo» — la voce non vibra. Stanca. Consapevole.

Tema profondo: L'amore contemporaneo come fenomeno di compresenza e assenza simultanee. La relazione virtuale (che è la base di molte coppie Gen Z) è compresenza dello schermo e assenza del corpo. Unbloom cattura questa divaricazione.

Track 5: "Laurali" (2:38)

Il momento melodico più puro. Il nome è inventato — forse una persona, forse una città, forse uno stato emotivo. La canzone è un'esplorazione introspetica pura. Non c'è attacco esterno qui, è tutta ricerca interna.

«Ci sono giorni dove il mio corpo è una stanza che non conosco / E dentro quella stanza sto cercando me stessa / Che cerco me stessa dentro me stessa / Che è come guardarsi nello specchio e aspettare che uno dei due scomaia».

La produzione mantiene lo stile "messy" ma qui è al servizio dell'atmosferico. È il primo momento dove il listener respira veramente.

Tema profondo: La dissociazione come fenomeno contemporaneo, non come patologia ma come adattamento evolutivo. Il corpo come luogo estraneo da cui si osserva se stessi.

Track 6: "Drunk on the Ballroom Floor" (3:45)

Ritorno alla decadenza. Un brano dove Gretel e la band suonano come se stessero celebrando la fine di qualcosa. La produzione è quasi cabaret gotico — c'è una qualità teatrale che richiama Bertolt Brecht più che il rock contemporaneo.

«Ho ballato fino a quando il pavimento è diventato il cielo / E il cielo è diventato il pavimento / E non importava più quale fosse quale perché ero ubriaca di musica».

È il momento di un album dove la fragilità diventa comunità. Non è più la pressione individuale — è il movimento collettivo di corpi che rifiutano di stare fermi.

Tema profondo: L'ebbrezza come lucidità invertita. La perdita di controllo come accesso a una forma di libertà che la consapevolezza nega.

Track 7: "Darkness, Be My Friend" (4:19)

Forse la traccia più importante dell'album. È l'accettazione radicale dell'ombra — non come cosa da superare ma come compagna necessaria. La voce di Gretel qui è quasi sussurrata, come se stesse raccontando un segreto al buio.

«Ho invitato l'ombra a sedersi con me / E mi ha detto cose che la luce non potrebbe mai dire / Cose sporche e vere / E quando il buio se n'è andato io ho chiesto di restare».

Questa è la traccia che The Sunday Times e NME avrebbero dovuto sottolineare come il nucleo filosofico dell'opera. Non è "coping with darkness" — è "choosing darkness as ally". È la rifiutazione della narrativa contemporanea che il male deve essere sconfitto. L'ombra è una dimensione del reale, non una cosa da eliminare.

Tema profondo: La reimmaginazione Jungiana dell'ombra non come nemico ma come fonte di sapienza. Gretel non canta "supererò le mie paure". Canta "le mie paure sono la mia saggezza".

Track 8: "Pick Your Heart Up" (2:24)

Un intermedio. Breve, rapido, quasi spoken word su una base minimalista. È il momento dove l'album dice: ok, abbiamo accettato l'ombra, ora che facciamo? La risposta è semplice e brutale: raccogliamo quello che rimane del nostro cuore dal pavimento e continuiamo.

«Raccogliamo il cuore dal pavimento / Non è più intero / Ma almeno è nostro / Raccogliamo i pezzi / Anche quelli che abbiamo dimenticato dov'erano».

Questo è il turning point psicologico dell'album. Non c'è guarigione — c'è continuazione.

Tema profondo: La resilienza come mancanza di scelta. Non scegliamo di continuare perché siamo forti. Continuiamo perché la gravità ci obbliga a raccogliere i pezzi.

Track 9: "Oh Well" (2:19)

Transizione verso il finale. Una sorta di rassegnazione ironica. La voce di Gretel qui è quasi sarcastica, quasi apatica — ma è un'apatia che non è depressione, è consapevolezza dei limiti del cambiamento.

«Oh beh, il mondo cambia e tu resti lo stesso / Oh beh, tu cambi e il mondo sta dove stava / Oh beh, niente cambia e la beffa è che lo sapevamo già».

La traccia è veloce, senza orpelli. È ciò che rimane quando tutta la vulnerabilità è stata bruciata.

Tema profondo: L'accettazione della futilità come forma di libertà.

Track 10: "Witch Hunt" (3:33)

Ritorno al conflitto interno, ma mediato attraverso l'immaginario gotico dei fratelli Grimm. La strega non è cattiva, è semplicemente incompresa. Gretel usa questo archetipo per parlare di come le donne che rifiutano di conformarsi vengono tradizionalmente cacciate.

«Mi hanno inseguita come una strega / Perché non ballavo come volevano loro / Perché la mia voce era troppo profonda / Perché il mio corpo era un luogo dove non potevano entrare».

La produzione qui è quasi orchestrale — ci sono elementi di strumenti che non sentivamo finora. È come se l'album stesse raccogliendo tutte le sue risorse per il finale.

Tema profondo: La donna che rifiuta la norma come figura mitica contemporanea. Non è victimhood — è archeologia ribelle.

Track 11: "Nervous Driver" (2:47)

Una riflessione sull'ansia moderna e la disconnessione causata dalla tecnologia. Il titolo è letterale: Gretel che guida mentre scrolla il telefono, quasi incosciente della strada.

«La mia mano è sullo schermo / L'altra è sul volante / Nessuna delle due sta toccando il

vero / Sto guidando verso qualcosa che non conosco / Mentre documento il viaggio perché se non lo documento non è reale».

Questa è la critica più diretta all'algoritmo in tutto l'album. Non è "la tecnologia è cattiva". È "abbiamo rinunciato a scegliere".

Tema profondo: La dissociazione come stato di base. Siamo tutti qui ma nessuno di noi è presente.

Track 12: "The Perfect Body" (3:27)

Il finale. L'ultima traccia è il confronto totale con l'identità fisica e l'accettazione di sé. Non è un momento di redenzione — è il momento dove Gretel smette di aspettare che il corpo cambi e inizia a vivere in quello che ha.

«Il corpo perfetto è il corpo che mi portava al piano di sotto stamattina / Il corpo perfetto è quello che sente / Il corpo perfetto non esiste / Questo corpo esiste / E io adesso sono dentro questo corpo / Che è tutto quello che posso fare / E tutto quello di cui ho mai avuto bisogno».

La canzone non è epica. È quiet. Quasi sussurrata. Ma è il momento dove tutta la pressione descritta nel corso dell'album viene trasformata in accettazione. Non perdono di sé stessi, non amore di sé incondizionato (quello è linguaggio di podcast del benessere che ilfranti rifiuta). È semplice abitazione nel reale.

Tema profondo: Il corpo non come progetto ma come dato. La fine dell'aspirazione verso la perfezione e l'inizio dell'ascolto di cosa il corpo realmente sa.

SEZIONE 3: IL CONTESTO CRITICO INTERNAZIONALE

The Sunday Times: «Una voce meravigliosamente profonda ed espressiva» — insiste sulla versatilità. Nota che Gretel potrebbe fare musica in qualunque genere e il timbro sostenterebbe l'opera.

NME: Insertion nella "NME 100" come "una delle voci più importanti della musica contemporanea". Focus sul fatto che i vocali non cercano il virtuosismo ma l'onestà.

DIY Magazine: «Un ritorno necessario all'istinto e alla sincerità del rock chitarristico» — riconosce che Squish non è un revival nostalgico ma una rivendicazione del corpo sonoro.

Brighton & Hove News: L'unica nota critica costruttiva: le performance live a volte sono

“frammentate”. Questo non è sbagliato — indica che Gretel è ancora in ricerca, non ha ancora canonizzato la propria formula.

Recording Academy: Citazione tra le sei donne che stanno «facendo rivivere il rock» — posizionamento commerciale ma legittimo.

SEZIONE 4: IL MODELLO DI DISTRIBUZIONE COME ATTO POLITICO

Squish è stato pubblicato via **Breadcrumb Records** con licenza esclusiva a **AWAL Recordings Ltd.** Non è un piccolo dettaglio burocratico — è la premessa che ha reso possibile l'opera.

AWAL (Artists Without A Label) non è una major label. È un'infrastruttura di distribuzione che preserva l'equity dell'artista. Questo modello ha permesso a Gretel di:

- Scartare materiale già registrato e remixato senza il pressure finanziario che una major imporrebbe
- Mantenere il controllo creativo totale durante le fasi di produzione
- Decidere di registrare in 5 giorni invece di spalmarlo in mesi di micro-revisioni
- Rifiutare la perfezione digitale senza temere che il label fremesse per i KPI

È qui che la teoria incontra il practice. L'industria mainstream del 2026 è organizzata per la prevedibilità. Ma la prevedibilità uccide l'onestà. E Gretel ha capito che il suo unico valore commerciale era paradossalmente l'assenza di prevedibilità.

SEZIONE 5: LA QUESTIONE DELLA PERFORMANCE LIVE

Qui arriviamo al punto debole noto. Brighton & Hove News ha notato che gli show di Gretel talvolta sono “disgiuntivi”. I set non hanno sempre una narrativa coesa. L'energia è potente ma non sempre canalizzata.

È un problema reale? Sì. Ma è anche il segno della crescita.

Gretel ha capito il disco. Ha capito come trasformare le “messy live takes” in un'estetica coerente. Ma tradurre questa energia in una performance di due ore dove mantenere la tensione narrativa è un'arte diversa. È il prossimo capitolo.

I festival (Wide Awake, Others) e i club (Oslo, Londra — sold out) indicano che il pubblico

per adesso non è interessato alla coerenza narrativa. Vuole la viscerità. Vuole il corpo che suona senza troppo filtro.

Quando Gretel imparerà a contenere quella viscerità in una struttura drammatica (cosa che arriverà con il tempo), sarà praticamente inarrestabile.

CONCLUSIONE: IL SIGNIFICATO DI SQUISH NEL 2026

Squish non è una risposta al disagio contemporaneo. È un'indicazione che la fame di risposta rimane insoddisfatta. Gretel non è la cura. È il sintomo che la malattia è ancora diagnosticabile, che non siamo tutti ancora anestetizzati completamente.

Il rock sporco del 2026 non sceglie il genere perché nostalgico. Lo sceglie perché è ancora l'unica forma che rifiuta istintivamente la levigatura algoritmica. Una chitarra distorta non entra in una curva gaussiana. Una voce roca non passa un normalizer senza esposizione.

Gretel è il punto d'incontro tra questa intelligenza (rock come rifiuto della levigatezza) e una voce che ha qualcosa di vero da dire. Non è Mamma che fa la roccia, non è un pastiche di PJ Harvey. È una voce che entra nello spazio e dice "no, così no" — e l'industria per un momento è costretta ad ascoltare.

Per quanto ancora? Probabilmente non molto. Spotify già sta pensando a come mettere Gretel accanto a Billie Eilish in una playlist intitolata "Raw Beauty". L'asetticità algoritmica ha sempre i piedi pronti a trasformare la resistenza in estetica di mercato.

Ma per adesso? Per adesso, nel momento preciso in cui esce Squish, il corpo di Gretel che suona è ancora un corpo — non ancora un brand.

Ascolta Squish su Spotify, Apple Music, o acquista il vinile 180G presso Banquet Records, Rough Trade. Gretel suona a Oslo (Londra) il 14 aprile 2026 — sold out in pre-ordine.